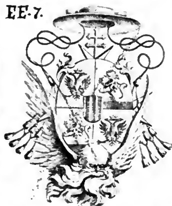
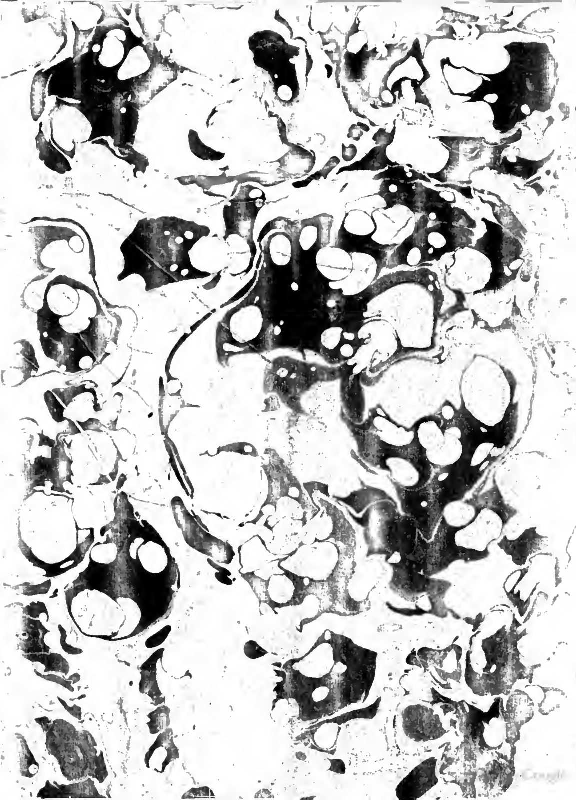
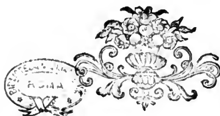



6
8 M
25


EE·7.



VITA
DI
BALDASSARRE
MOLOSSI,
DA CASALMAGGIORE
DETTO
TRANQUILLO
ECCELLENTE POETA LATINO
SCRITTA DAL
P. IRENEO AFFO'
MINOR OSSERVANTE
VICE-BIBLIOTECARIO DI S. A. R.



IN PARMA, MDCCLXXIX.

PER FILIPPO CARMIGNANI,
Stampatore per Privilegio di S. A. R.



A SUA ECCELLENZA

CARLO

CONTE, E SIGNORE DI FIRMIAN,
DI CRONMETZ, MEGGEL,
E LEOPOLDSCRON,
CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
DEL TOSON D' ORO,
GENTILUOMO DI CAMERA,
E CONSIGLIERE INTIMO
ATTUALE DI STATO
DELLE LL. MM. II. AA.
GENERALE SOVRAINTENDENTE
DELLE REGIE POSTE D' ITALIA,
LUOGOTENENTE,
E VICE-GOVERNATORE DE' DUCATI
DI MANTOVA, SABBIONETA,
E PRINCIPATO DI BOZOLO,
E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
DI S. M. I. R. A.
PRESSO IL GOVERNO GENERALE
DELLA LOMBARDIA
AUSTRIACA.



ECCELLENZA.



IL vostro nome, Eccellenza, non è soltanto palese a chi ama le buone leggi del prudente Governo, e della saggia Politica: non suona già esso unicamente ne' Gabinetti, ove la Sovranità benignamente applaude a que' Ministri, che ne zelano il decoro, e sanno renderla a' soggetti Popoli amabile insieme, e temuta. Ne echeggiano pur anche le Accademie, e i Licei; lo ripetono l'Arti belle, ed egual-



mente ſoave, e caro rieſce alle tenere Mu-
ſe, alla forte Eloquenza, all' ardua Filo-
ſofia, ed a' ſublimiſſimi ſtudj, onde rinfor-
zo prendono la Religione, e la Fede.
Tutte le facoltà più eccellenti con mara-
viglia dell' età noſtra in Voi non ſola-
mente ritrovano un Mecenate premuroſiſſi-
mo, che le premia, le anima, le ſoſtie-
ne, ma un eccellente Profeſſore eziandío,
che ad ogni uopo le tratta, con iſtupo-
re di chi nelle medeſime più conſumato
ſi crede. Per queſto niuno avvi a' dì no-
ſtri sì illuminato Scrittore, che al voſtro
retto giudizio l' Opere ſue non ſottopon-
ga, o che delle medeſime Voi non in-
vochi Proteggitore, e Difenſor autorevo-
le, e poderoſo. Mentre dunque tanto fa-
vore preſſo Vostra Eccellenza le Lette-
re, e i Letterati procaccianſi, lecito a
me pur ſia chiedervi grazia per un pic-
cioliſſimo Libretto, che per difeſa, e ſcu-
do aver deſidera in fronte il voſtro glo-
rioſo Nome. Nol fregiano certamente i
bei fiori dello ſtile ſquiſito, che mentre
alle volte empiono d' armonía l' orecchio,
nulla portan di ſodo al cupido intellet-
to; non va pompoſo d' ornamenti luſſu-

reggianti, onde più agli occhi, che al cuore alcuni volumi son cari; ma semplice ne' suoi detti, povero nel suo corredo, porta sul gran teatro dell' italica erudizione le memorie d'un Letterato sepolte da oltre due secoli nell' oblío. Baldassarre Molossi da Casalmaggiore soprannominato Tranquillo, che se a' nostri tempi vissuto fosse, a parte stato sarebbe della protezione da Vostra Eccellenza accordata a' figlj delle Muse, che nella lingua di Flacco, e di Marone a Voi sì cara distinguonsi, egli è, che si fa risorgere in questo Libretto alla memoria de' viventi, e de' posteri, anzi che il tempo edace alla vacillante fama di lui maggior danno prepari. La grazia pertanto, onde a lui goder tolsero gli anni affrettati, può bene l' umanità di Vostra Eccellenza benignamente diffonderla sul Volumetto indirizzato a riparar la perdita dell' insigne Verseggiatore. Se ciò addivenga, siccome io mi prometto dalla somma vostra benignità, godranne senza dubbio l' Ombra felice del trapassato Cantore; ed io frattanto annoverato per mia grande ventura allo stuolo di coloro, che prendono da Voi lena,

e conforto a proſeguir ne' be' ſtudj, farò coraggio di produrre alcune altre Vite d' uomini illuſtri, nati nella Lombardía Auſtriaca, da me già preparate, che più di queſta ſaranno e intereſſanti, e copioſe. Bramoſo adunque di sì deſiderato favore, paſſo col più profondo riſpetto a dichiararmi

Di V. E.

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Oſſeq.^{mo} Servitore
IRENEO AFFÒ.





VITA
DI
BALDASSARRE
MOLOSSI,
DETTO TRANQUILLO.

Antica, e molto nobile Famiglia tra l'altre, onde la Città di Casalmaggiore si gloria, quella si è de' Molossi (*a*), la quale divisa oggi in più rami, conserva tuttavia, e maggiormente accresce il suo splendore. Tra' suoi fasti ella vanta assai uomini chiari, d'uno de' quali, molto a' suoi giorni, ma poco al presente conosciuto, ho pensiero di ragionare. Questi fu Baldassarre figlio di Gioannino Molossi, che l'anno 1466. venne a luce in Casalmaggiore sì bene dalla natura disposto, che applicato appena a' primi rudimenti delle umane Lettere, mostrò d'esser nato con un genio molto superiore a quello d'altri suoi coetanei. Però sollecito il Padre di secondar i talenti di lui, mandollo alle

a

(*a*) *Arisius in Praf. ad Statuta Casalis Maj.*



pubbliche Scuole di Cremona (*a*), ove ſotto la diſciplina di Niccolò Lucaro, che fu precettore d'altri valentiſſimi uomini (*b*), divenne perfettiſſimo Oratore, e ſopra tutto Verſeggiatore, e Poeta latino di finiſſimo guſto. A maggiormente perfezionarſi ometter non volle lo ſtudio delle greche Lettere sì neceſſarie a chi fra' dotti aver luogo deſidera.

Non trovaſi, che a' più gravi ſtudj, e all'ardue Scienze, intrapreſe dagli uomini per lo più con intenzion di guadagno, ſi applicaſſe: il perchè ſon d'avviſo, che intorno all'anno diciaſſetteſimo dell'età ſua ritornato ſi foſſe in Patria, allora quando trattenendoſi in Breſcello Giorgio Anſelmi Nipote sbandito da Parma con tutti gli altri Sforzeſchi dalla Fazione de' Roſſi (*c*), occorſe che queſti due valoroſi giovani ſeguaci delle Muſe latine ebbero a contrarre indiſſolubile amicizia. Imperciocchè convocatiſi a parlamento in Caſalmaggiore i Principi d'Italia l'anno 1483., affine di ſtringer Lega contro i Veneziani proteggitori de' Roſſi (*d*), dovettero i fuoruſciti Parmigiani ſpedir l'Anſelmi colà, come il più eloquente, e il più ſaggio degli altri, per impetrar ſoccorſo a reſtituirſi alla Patria; ed allora fu ſenza dubbio, che fra il Moloſſi, e l'Anſelmi quell' amor nacque, onde poi furono ſino alla morte ſtretti, ed avvinti. E in vero non può negarſi che molto giovani non foſſero ambidue, quando

(*a*) Memor. MS. preſſo il Sig. D. Clem. Moloſſi.
(*b*) *Saxius Hiſt. Typogr. Liter. Mediol. col.* 308.
(*c*) Fogliazzi Vita d'Andrea Bajardi pag. 17.
(*d*) *Sabellicus Hiſt. Venet. Decad.* 4. *lib.* 2

s'incominciarono ad amare (*a*); ed io non so trovar circostanza migliore, in cui sì per tempo nascer potesse questo scambievole affetto.

O che bramoso di gloria, e di fortuna migliore, cercasse di farsi conoscere da persone di prima sfera, o che la virtù sua diffondendosi per sè stessa, allettasse altri a chiamarlo presso di sè, avvenne, che in età giovanile pur anche abbandonò il Molossi la Casa paterna per essere Cortigiano. Io son d'opinione, che posto si fosse a' servigj di Ermolao Barbaro poco prima che dalla Repubblica Veneta mandato fosse Oratore a Papa Innocenzo VIII. Questo è certo, che innalzato il Barbaro dal Pontefice nel 1491. al Patriarcato d'Aquilea (*b*), ebbe per suo famigliare il Molossi. Con questa occasione di ritrovarsi in Roma, allora quando il costume alcuni anni addietro introdotto da Pomponio Leto eccitava tutti i Letterati a cangiare per una certa affettazione d'antichità i nomi loro (*c*), intraprese forse Baldassarre a nascondersi, o mascherarsi sotto lo specioso nome di Tranquillo, talchè in appresso ebbe sempre a denominarsi così. Fu destinato il Barbaro a recarsi l'anno dopo a Milano, ove Lodovico Sforza detto il Moro, zio del Duca Gian-Galeazzo Maria, eccitar potè colla sua magnificenza, e pompa di feste la Musa di quel Prelato a scrivere i versi riferiti dal Corio (*d*). E' ben probabile, che il nostro

a 2

(*a*) Veggasi il primo Endecasillabo, con cui l'Anselmi dedica al Molossi il primo libro de' suoi Epigrammi.

(*b*) *Bembus Hist Ven. lib.* 1.

(*c*) Tiraboschi Ist. della Lett. Ital. tom. 6. p. 1. cap. 3.

(*d*) Istoria di Milano p. 7. fol. 448.

Poeta desse pur saggio del valor suo in una Corte, nella quale i Verseggiatori erano comunemente onorati, ed accolti; e di quì avvenne sicuramente, che prima di partirne riportò dal Duca un privilegio segnato il primo giorno d'Aprile del 1493., dal qual si ricava esser egli allora, come si è detto, famigliare (che tanto significar mi sembra la voce *Camerarius* usata nel Diploma) del Patriarca d'Aquilea, e si contesta la conosciuta nobiltà del suo sangue (*a*).

Cessato però di vivere il Patriarca nel 1494. (*b*), non mancò appoggio al nostro Molossi, perchè Francesco figlio di Boso Sforza Signor di Castell'Arquato, che aveva un figlio naturale appellato Sforzino, nato nel detto Castello l'anno 1486. (*c*), desideroso di farlo principescamente educare, a sè chiamò il Molossi, raccomandandogliene la cura. Sembra, che da quel punto dovesse il Poeta prendere sua dimora in Parma, e

(*a*) Mem. MS. presso il Sig. D. Clemente Molossi.

(*b*) Ughelli Ital. Sac. tom. 3. pag. 158.

(c) Che Sforzino fosse figlio di Francesco di Boso Sforza, e naturale, lo dice anche il Moreri. Lo conferma di più il Molossi chiamandolo del sangue di Boso, e figlio di Venere. Nella sua Iscrizione sepolcrale posta sul bel Mausoleo, che si vede nella Steccata di Parma, Sforzino vien detto Parmigiano, forse dalla sua lunga dimora; tuttavia il Molossi nella *Monomachia* dice che nacque in Castell'Arqoato.

Nam Dea cum medio defessa quiesceret æstu
Colle sub Arquato gelidi prope flumina Lardæ
Humanos subit amplexus decepta, suumque
Gradivum rata, Bossiadæ se miscuit: inde
Phorcynum enixa est.

E nel *Palicto*, o sia nel Poemetto della Caccia:

Phorcynus juvenis Bossi de sanguine ad altum
Editus Arquatum.

noi l' argomentiamo da un Epigramma da lui aggiunto al bel libro *De Partibus Ædium* composto da Francesco Mario Grapaldo Parmigiano, e stampato ivi la prima volta appunto nel 1494. (*a*). Ciò rendesi ancor più probabile dal saper noi, che Boso Sforza a' suoi dì ebbe domicilio in Parma (*b*); laonde ve lo avrà tenuto anche Francesco suo figlio, dal che avvenne, che Sforzino nel sepolcrale Epitaffio detto fu Parmigiano. Diessi adunque il Molossi ad allevare il suo alunno con tanto calore, che degno il rese del commercio delle latine Muse, alle quali, non meno che a Marte valorosamente si consecrò.

Fiorivano allora in Parma nobilissimi ingegni oltre al Grapaldo, e all'Anselmi. Tra questi erano singolari Taddeo Ugoleto già Bibliotecario di Mattia Corvino Re d' Ungheria, Bernardo Bergonzi Dottor di Leggi, e nel bel tempio delle Muse allevato, Marco Garbazza, Giannandrea

(*a*) La seconda edizione, che apparve con aggiunte nel 1501., ci fa sapere, che il libro era stato pubblicato sette anni addietro; e dal Mattaire apprendiamo, che ne fu l'impressore Angelo Ugoleto celebre Stampator Parmigiano.

(*b*) Ciò raccogliesi dal Cavalier Andrea Bajardo, che sul principio del suo *Filogine* stampato in Parma la prima volta nel 1507. canta d'una Giostra convocata in Parma da Boso per la Festa dell' Assunzione di Maria, con tali versi:

Bosio Sforza Signor di Santa Fiora
Fiero ne l' armi, e un franco campione,
Patruo al Duca di Milano alhora
Per dimostrarsi, e stare al parangone
Con suoi giostranti assai la festa honora,
Huomini forti, e fermi su l'arcione
Nel libro de la Giostra son notati,
E poi col suo Signor bene alloggiati.

Albio, o de' Bianchi, Antonio Carpesano, Paolo Libaschi, e Benedetto Albino (a), tutti d'amene Lettere adorni, e co' quali tutti contrasse legame strettissimo di virtuoso amore (b). E' facile l' immaginare come lieto ei vivesse in mezzo a sì florida compagnia.

Ma Lodovico il Moro pieno di mal talento contro Ferdinando Re di Napoli, per aver questi mostrato dispiacere, che troppo d'autorità si arrogasse nel governo del Ducato di Milano, senza aver punto riguardo alle convenienze di Gian-Galeazzo Maria, pensò di vendicarsi chiamando Carlo VIII. Re di Francia in Italia, onde a Ferdinando recasse guerra. Così di fatti avvenne: ma tardi s'accorse d'aver a sè stesso fabbricato la propria ruina. Come rapida fiamma in esca ben preparata appigliasi, e si dilata, così cominciò a stender il Re le sue forze in Italia, e minacciava di tutta volersela assoggettare. Il Moro, che per la morte in tal tempo accaduta di Gian-Galeazzo Maria si era col favor di Massimiliano Re de' Romani appropriato la Signoria, cercò di provvedere a sè stesso, collegandosi colla

(a) Dell' Albino non abbiam fin ora trovato altri documenti che quelli, i quali somministrati ci vengono dal Molossi. Nel *Paliero* lo dice espressamente Parmigiano, e dotto Poeta.

Huc scytico Parmensis equo doctissimus idem
Albineus Vates primo mihi junctus ab ævo
Advolat.

Molti altri versi all' Albino diretti mostrano che fu egli al servigio del Cardinal Alessandro Farnese, che fu poi Papa Paolo III.

(b) Quasi di tutti i nominati si trovano o intere opere, o saggi del genio loro inseriti ne' libri altrui. A tutti però diresse il Molossi in varie circostanze suoi versi.

Chiesa, coll' Impero, colla Spagna, e co' Veneziani ad oggetto di scacciare i Francesi d' Italia. Ed ecco il Re dar volta verso la Lombardia: ecco i nostri Paesi pieni d' armi, e d' armati: ecco il Molossi costretto a pensar a tutt' altro che alle Muse, e divenir tutto ad un tratto soldato. Del suo coraggio ci assicurano alcuni versi dell'Anselmi scritti senza dubbio in queste circostanze, ove si mostra, che volendo l'Anselmi opporsi alle notturne insidie del nemico, e seco volendo i compagni, trovò Tranquillo più ardito di tutti:

Nocturnum adesse in hostem
Sodalium mihi manum volebam,
Trepidantibusque multis
Nutantis aleam subire fati,
Hos increpans, & illos
Horarum amicus omnium Molossus
Sic est loquutus: omnes
Illius ergo venimus Sodales
Ignavus hic, nigerque,
Cui vita caro pluris est amico? (*a*)

Tornò Carlo al suo Regno: ma viva rimanendo l' inimicizia, s' accinse più fiero alla vendetta il successore Lodovico XII., dopo aver prima saputo togliere all' odiato Duca i Collegati dal fianco. Di tal maniera dopo varie vicende fortuna arrise poi a' Francesi, che Lodovico il Moro col Cardinal Ascanio Maria veggendosi perduti, ebbero l' anno 1499. a salvarsi colla fuga in Alemagna. Nel mentre intanto che i Francesi s'impossessavano del Paese, ebbe il Molossi a trovarsi asse-

(*a*) *Anselmi Carmin. lib. 6.*

diato in un Castello, attizzandogli contro le armi Tuzia madre di Sforzino, che sperando per avventura di poter essa comandare nello Stato del Figlio, erasi unita ad un certo Ventidio (il quale per esser forse privo d'un occhio sempre vien dal Molossi appellato Ciclope), e molestava fieramente il Poeta. Egli adunque non trovando via di liberarsi da tanta molestia, scrisse per ajuto a Matteo da Pizzighitone soldato probabilmente dello Sforza, onde venisse tosto a liberarlo. Ecco i versi, che gli mandò:

Si te cura movet cari nonnulla Molossi,
Dedalea positis omnibus arte veni.
Obsideor solus multo circumdatus hoste:
Non est tantillam qui mihi præstet opem.
Tutia vesano jecur extimulata furore
Fertur, & immani turbine bella ciet.
Res agitur magnis odiis, furor omnibus idem,
In me Ventidius tollit & arma Cyclops.
Oppugnant alii furtim, tectique Molossum,
Undique non uno solus ab hoste premor.
Jam mihi deficiunt vires, arx nulla salutis,
Ni subitam properat auxiliator opem.
Tu fortis, bellique sciens; te Tutia viso
Arripiet subitam, Ventidiusque fugam.
Matthæi tremit auditum jam nomen uterque,
Aspectuque tuo jam periere: veni.

E' probabile, che Matteo venisse a di lui soccorso, e che a patti arreso il Castello, salvo col suo Sforzino ne venisse fuori il Molossi. Per questo avendo poscia dovuto Matteo stesso fuggir in Germania dietro a Francesco Sforza, ed essendosi colà infermato, scrisse il Poeta un'elegante Elegia, pre-

gando Apollo a liberarlo, ed aggiugnendo, che per tal grazia avrebbe anche Sforzino cantato Versi:

Carmina cantabit positas Phorcynus ad aras,
Conveniunt vati carmina Phœbe tibi.

Il Castello, ove succedettero le predette cose, fu probabilmente Castell' Arquato, il quale con tutto il resto del Paese Sforzesco caduto in potere del Re, con Fiorenzola tolta al Cardinal Ascanio Maria, ed altre Terre, fu dato in Feudo a Pietro di Rohan, siccome appare dal Diploma concedutogli nell' Ottobre del 1499. (*a*). Castell' Arquato passò indi in poter di Gian-Jacopo Trivulzi, che lo comprò, e n' ebbe l'investitura il giorno 13. di Settembre del 1501. (*b*). Tali vicende portarono il Molossi a così profonda malinconia, che corsero ben due anni senza ch' ei più trattasse le Muse. Lo risvegliò da sì profondo letargo una lettera di Camillo suo fratello, alla quale rispondendo manifestò co' seguenti Versi le cagioni della sua tristezza.

Bis campo jam lecta Ceres, bis credita sulcis,
Ex quo desertis turbata penatibus exit
Illa olim mihi nota satis, nunc advena prorsus
Calliope, & misero vix agnoscenda Molosso.
Quo circa argutos si non feret ista libellos
Pagina, prædicta cadet admiratio causa.
Sublatum mihi jampridem jus carminis ex quo
Itala Santonicos senserunt damna tumultus.

b

(*a*) *Summar. in Causa Pallavicinorum contra Alex. Farnes. fol.* 42.
(*b*) Poggiali Mem. Istor. di Piac. tom. 8. pag. 171.

Ille meus Regno Præsul fraudatus avito
Bossiades (*a*) *gelidi jam non novus incola Rheni*
Sustulit heu misero curam mihi carminis omnem.
Infando sed enim miles corruptus ab auro,
Ex quo desertis ausus desciscere signis
Vertit ad alpinas venalia tela phalanges,
Intenditque novos reserata Novaria casses.
Tempore jam ex illo clausa est mihi Cirrha, nec ullus
Spiritus a vetitis irrumpit pectora Delphis.
Non tacque le cagioni, ond'era venuta in Italia tanta ruina; nè io lascierò di riferire alcuni altri pochi suoi versi del medesimo componimento, giovando essi a confermare le cose di sopra narrate.

Calabræ vetat impiger Aulæ
Regnator cupidum sceptris accedere Maurum.
Proh malus, optatisque carens successibus ardor!
Dum Reges, qui Regna terant aliena petuntur,
Obtundantque minas armis, fit semita Gallo
Auctori nocitura suo. Quæ semina cladum
Maure jacis! quantisque aperis Regna Itala flammis!

Dovette frattanto mancar di vivere Francesco Sforza, ond'è che dopo aver tenuto il Molossi per ben dieci anni in governo il giovane Sforzino, fu costretto, non so come, a lasciarlo in balìa di Tuzia sua genitrice. Costei era grandemente odiata dal Poeta, parendogli che cercasse unicamente i danni del figlio; nè veruna dimostrazione, che gli desse ella di benevolenza, punto scemar potea dell'animo avverso, onde la risguardava. Di lei scrivendo all'Anselmi ebbe a dire:

(*a*) Da questo passo apprendiamo, che Francesco secondogenito di Boso Sforza qui nominato fosse uomo di Chiesa.

Scortum est Tutia prodigum, malignum.
Odit filiolum unicum, & me amabit?

Crebbe in lui tanto l'avversione a cotal donna, che osò persino scrivere a Sforzino, esortandolo ad ucciderla. Non sarà discaro a chi legge, che io riferisca in prova i di lui versi:

Scilicet ista meo merces retributa labori est?
Scilicet hæc meritis dona soluta meis?
I nunc Principibus servire fideliter aude,
Et manifesta necis mille pericla pati.
Quos casus, quæ dura Puer discrimina pro te
Non subii tantis per duo lustra malis?
Ipse tuam pluris duxi Phorcyne salutem,
Quam feci vitæ commoda cuncta meæ.
Testis es ipse tuis quoties discrimina rebus
Depulerim, damni providus ante mei.
Tu tamen ah nimium factis ingratus amicis,
Me tibi divulsum tam patienter habes.
Scilicet in Puerum quæ commoda cumque feruntur
Irrita in æquoreas projiciuntur aquas.
Parce tamen, nullas de te Phorcyne querelas
Molimur; pius es, nullaque culpa tua est.
Tu gratus, fidusque puer, memorique Molossum
Numquam lapsurum pectore, & ore colis.
Tutia causa mali, sæva quæ perfida mente
Mille parat tacitos in tua fata dolos.
Illa tibi semperque fuit, semperque futura est
Hostis, & infesto dura Noverca animo.
Nec me persequitur, sed te Puer odit, & urget,
Exitiumque tibi, ni cadit illa, dabit.
Nonne vides manifesta tuæ discrimina vitæ?
Nonne vides tendi retia mille tibi?
Quid cessas? Cape tela manu, pestemque repelle,

Invisoque tuas tinge cruore manus.
Idem ego, qui pro te certamina mille subivi,
Suscipiam pro te mille pericla, Puer.
Concidat illa prior, quodque est tibi saepe minata
Exitium, saevis perferat ipsa modis.

Privo adunque di servitù si ritirò presso il Padre, la Madre, e il Fratello: e fu allora per avventura, che dopo tanti travaglj, pago di trovar quiete in seno al natio Paese, cantò un' Ode in commendazion della Patria, chiamandola fra le altre cose

Solatium, cum grata quaeritur mihi
Curis edacibus quies.

Fu in questi tempi Podestà di Casalmaggiore Luigi Bono Veneziano, che prese grandemente ad amare il Poeta, e a dargli stimolo di scrivere alcuni giovanili, ed amorosi scherzi, che nelle sue Poesie s' incontrano. Poco però di tal ozio ebbe a godere; poichè stretta Lega fra il Papa, l' Imperadore, e la Francia a' danni della Repubblica, venne l' anno 1509. a Casalmaggiore Francesco Gonzaga Marchese di Mantova coll' armi di Francia, costringendo gli abitanti a dargli nelle mani la Terra, e il Bono, che la reggeva (*a*). Di ciò non è a dubitarsi, che molto non si rammaricasse il Molossi.

Intanto nell' anno stesso fu creato Vescovo di Parma il Cardinal Alessandro Farnese, assunto poi al Pontificato col nome di Paolo III. Desiderava egli un ottimo Precettore a Pier-Luigi suo figlio, e inteso che ebbe rammentar da' Parmigiani Letterati il valor del Molossi, fu tostamente

(*a*) Guicciardino Istor. d' Ital. lib. 8.

vago d'averlo alla ſua Corte. Non ſenza qualche violenza ſtaccar laſcioſſi Tranquillo da' Genitori, e dal Fratello, come ricavaſi da un' Elegia diretta poi al Porporato, ove diſſe:

Abſtuleris Fratremque mihi, Matremque, Patremque;
Ignoſcam; nec me vindice læſus eris.

Tuttavia il riflesso di metterſi in ſalvo da molti pericoli di guerra, che minacciavano la Lombardia, il penſiero di dover vivere in Roma, la magnificenza del nuovo Mecenate, le ſperanze di miglior fortuna gli furono ſprone a ſuperare ogni difficoltà, e a metterſi di nuovo in ſervitù. Paſsò dunque a Roma al governo del giovane Principe alla ſua cura affidato; ed ora in quell'alma Città, ora ne' Feudi, ora nelle Ville del ſuo Padrone trattenendoſi, ebbe agio di vivere in dolce tranquillità colle Muſe.

Non paſſarono molti anni, che parendogli d'eſſere fraudato delle ſue ſperanze, deſiderò d'abbandonar la Corte, e ricuperare la ſua libertà. Scrivendo pertanto al Negri ſuo Nipote, così cominciò un' Elegia:

Eſt animus Niger inſida diſcedere ab aula,
Huc feror, & voti terminus iſte mei eſt.

Nondimeno le finezze uſategli dal Porporato lo trattenevano; e la noja d'inſegnare veniva ſollevata abbaſtanza dalla nobiltà del diſcepolo; però nella medeſima Elegia ſoggiunſe:

Me duce, me ſocio, pulchras formatur ad artes
Magnus, & antiqua nobilitate Puer.
Obſervatque meos nutus qui ditia ſervat
Imperia, & thuſco proxima Regna mari.
Recturumque rego, & populis ſua jura daturum;

Curaque nil canos dedecet ista meos.
Instituit Puerum Chiron grandævus Achillem,
Visus ad hos cultus aptior esse senex.
Nam quid Alexandri Patris tibi mitia dicam
Pectora? Mens nulli est imperiosa minus.
Tam facili qui paret hero regnare videtur.

Questo interno contrasto di rispetto, e di brama di libertà fu ben conosciuto dal Cardinale, che non volendosi privare di lui, e volendo anche sollevarlo dal peso d'insegnare al fanciullo, concedette questo carico al mentovato Negri Nipote di Tranquillo, giacchè tutto il desiderio di questi mostrato nell'Elegia era d'averlo successore.

Di questa promozione del Negri sicuri ci rende il Poemetto del Molossi scritto sulla Caccia, di cui ora vengo a parlare. Era stato innalzato alla Pontifical Sede il Cardinal de' Medici col nome di Leone X., ed essendo egli ancor giovane, e molto della Caccia amatore, invitollo il Cardinale ad essere spettatore d'un simile trattenimento ne' suoi boschi di Palieto presso al Castello di Canino. Considerate le circostanze di tal Caccia, rilevasi, che fu data correndo l'anno 1514. (*a*). Descrivendola adunque Tranquillo, e commemorandone le più minute particolarità, nel Poemetto intitolato *Palieto*, che scritto in pergamena presentò poi al suo Padrone (*b*), ci dipinge fra

(*a*) Si dice, che vi convenne fra gli altri Francesco Mario Grapaldo, lodato assai nel Poemetto. Questi appunto fu mandato Ambasciadore al Papa da' Parmigiani nel 1514. come apparisce da' Documenti stampati, onde potè accompagnarlo a quella Caccia. Tornato poi egli alla Patria morì nel 1515.

(*b*) *Albineus Epist. ad Molossum die 29. Nov. 1516.*

l' altre cose il giovanetto Pier-Luigi inoltrarsi coraggioso dietro le fiere accompagnato dal Negri suo nuovo Maestro, uscendo in quest' apostrofe:

Macte animo tibi crescentes si Jupiter annos
Proroget aspiciens, per te recidiva resurget,
Accipietque domus majus Farnesia nomen.
Tum qui venanti parvas tibi suggerit hastas;
Ille etiam comes aonias tibi fidus ad artes,
Sylvarumque sciens Niger, & componere solers;
Jamdudum antiquis certet quod laude Poetis,
Sanguis, amorque meus Niger, & probitatis imago;
In tua se totis præconia viribus addet,
Æternumque suo te carmine mittet in ævum.

Siamo quindi sicuri del tempo, in cui Tranquillo deposto aveva l' impiego d' insegnare a Pier-Luigi; ed insieme apprendiamo, che la Città di Casalmaggiore sola ebbe il vanto d' aver prodotto i Maestri del primo Duca di Parma. Chi fosse questo Negri nipote del Molossi, non par che debbasi porre in dubbio. Troppo chiaramente la Storia delle Lettere parlaci di Stefano Negri da Casalmaggiore (*a*) vissuto appunto in questi tempi. Egli era stato discepolo di Basilio Demetrio nelle greche Lettere (*b*), e profittato sì bene avea nelle latine, che il Molossi suo zio era solito paragonarlo a Catullo nel verseggiare. Dalla Corte del Farnese passò quindi alle Scuole Palatine

(*a*) *Arisi Cremona Liter. tom. 1. pag. 396.*
Argellati Bibl. Script. Mediol. Inter Script. Exter. col. 2137.
Tiraboschi Istor. della Letter. Ital. tom. 6. part. 2. pag. 140.

(*b*) *Idem Niger in Epistola ad Jo: Franc. Marlianum ante Versionem Musonii e græco inter alia ejus opera impressa Mediolani 1521. per Jo: de Castelliono in 4.°*

di Milano, e produsse opere dottissime. Era preparato a darcene altre, se il nuovo governo di quella Città verso il 1540. non fosse stato cagione delle sue disgrazie (a).

Rimase non per tanto la miglior custodia di Pier-Luigi raccomandata a Tranquillo, il quale come Ajo premurosissimo lo guardava di continuo, e come fedel Segretario, giusta il Maltraversi (b), dirigevalo in ogni sua azione. Non cessava però di dolersi, che scarso premio si donasse alle sue lunghe fatiche, a' quai lamenti con lettera del giorno 17. di Settembre del 1517. il Cardinale così rispose: *Pensando noi al Pegno tenete in mano della più cara cosa, che habbiamo, & alle opere, & affettione vostra potete tener per fermo, non possemo mancare, & per li effetti con la occasione lo conoscerete* (c).

Travagliato l' anno appresso dalla quartana prese motivo di separarsi dalla Corte con pretesto di rimettersi. Tanto s' impresse nel di lui animo il rigore di cotal febbre, che ne descrisse poi, e ne dipinse al vivo i sintomi in un' Elegia elegantissima lodata dall' Albino in una Lettera direttagli a' 9. di Settembre del 1518. Ristabilito che fu non sapeva indursi a ritornar in Corte, ove non avea trovato pur anche la ricompensa bramata. Il Cardinale, che senza di lui vivere non sapeva, gli scrisse il giorno 21. di Febbrajo in questi termini: *Vi replichiamo di nuovo, che pospositis omnibus*

(a) *Pierius Valer. De Infelic. Literatorum lib.* 2.
(b) Cose più notabili di Casalmaggiore pag. 21.
(c) Mem. MS. presso il Sig. D. Clemente Molossi.

nibus dobbiate ritornare, perchè voliamo stiate appresso di noi, e lo vostro solito stipendio non vi mancarà, finchè vi haveremo proveduti d'altre cose benefitiali, come è sempre stata intentione nostra (*a*). Anche l' Albino suo grande amico, e benefattore, di cui sovente lodasi Tranquillo ne' suoi versi, instava che ritornasse; per la qual cosa deliberato di farlo, rispose a questi con un' Elegia, mostrando che contro sua voglia lasciavasi di nuovo ridurre in servitù.

Adde quod ingratos animos, ingrata videbam
Omnia, nec certam Regibus esse fidem.
Plurima promitti, præstari pauca solere.
Usque adeo pietas, officiumque perit.
His caufis optata quies, optata laborum
Meta; sed adversis quærimus ista Deis.
Exigor a grata latebrarum pace mearum
Rursus, & ad Dominum, servitiumque trahor.

Conchiuso fu intanto il maritaggio di Pier-Luigi con Girolama Orsini di Pitigliano, e celebrandosi le superbe Nozze, Tranquillo alle stesse presente cantò l' Epitalamio degno di sì nobil Coppia. A lui toccò poscia d' accompagnare lo Sposo a Pitigliano, quando vi si recò per visitare i Suoceri, nel qual viaggio smarrito avendo un suo mantello, scherzò tanto con lepidi versi, finchè dal Padrone fu ristorato del danno. Stavasi a Pitigliano nel Settembre dello stesso anno 1519., e ne descrisse la qualità del sito, e il freddo che vi sentiva. Nel medesimo tempo trascorrendo il Cardinale in Lombardia, compiacquesi di visitare Andrea Molossi fratello del Poeta in Vico Beli-

c

(*a*) Memorie MS. citate.

gnano con molta dimostrazione d' affetto, e volle albergar seco lui con quella stessa umanità, onde alcuna volta visitato avea in Roma la casa di Tranquillo (*a*). Di ciò essendo stato il Porporato medesimo annunziatore al Poeta, come restonne questi oltre maniera commosso, così scrivendo il giorno 9. di Dicembre al fratello, con lui rallegrossi dell' onore da un tanto Ospite compartitogli (*b*).

Fin quì la vita del nostro Poeta era stata secolaresca. Quindi non è maraviglia, se qualche volta ne' versi suoi mostrato si fosse dedito agli amori profani. Compiangiamo pur troppo la disgrazia di quel secolo, in cui uomini eziandio per carattere, e dignità obbligati a far di sè medesimi specchio di probità, e morigeratezza ad ogni altro, erano, se non colla vita, almen colla penna scandalosi, e lascivi. In tempi adunque tanto corrotti può in certo modo sembrar minore il difetto del Molossi, che qualche volta fu piuttosto libero, ed osceno Verseggiatore; e tanto men grave considerar dobbiamo il delitto in esso lui, quantochè, mentre altri non si vergognarono di pubblicar colle stampe i dissoluti loro carmi, egli nascosti sempre li tenne gelosamente. Ma deliberato di rendersi Ecclesiastico suppor ci giova, che a più puro suono la sua Cetera temperasse. Il giorno 27. di Marzo del 1521. nella Chiesa Lateranese per mano di Monsignor Jacopo Macafano Vescovo di Marsico, e della predetta Chiesa Vicario, fu dunque promosso alla Tonsura. Allora il Cardinal Farnese, come perpetuo Amministra-

(*a*) *Molossi Carmina*. (*b*) Memorie MS. citate.

tore della Chiesa, e Vescovado di Parma, gli conferì in Benefizio la Chiesa Parrocchiale di Cozzano per sua Bolla segnata il giorno 7. d'Aprile, che incomincia così: *Dilecto nobis Balthessari Molosso Tranquillo Clerico Cremonen. Diœces. Familiari nostro, continuo Commensali salutem. Grata familiaritatis obsequia, quæ nobis hactenus impendisti, & adhuc sollicitis studiis impendere non desistis, aliaque probitatis, & virtutum merita, quibus personam tuam tam ex familiari experientia, quam fide dignorum testimonio percepimus exornari, Nos inducunt, ut tibi reddamus ad gratiam liberales.* Dipoi con altra, la qual fu sottoscritta a' 27. di Maggio, e comincia: *Venerabili Viro D. Balthessari Molosso Clerico Cremonen. Sal. in Domino sempiternam*, lo arricchì di altri due Beneficj, l'uno della Chiesa di S. Martino di Parma, l'altro di S. Michele del Vairo. Sembra che Leone X. qualche altro gliene aggiugnesse di sua liberalità, ond'ebbe Tranquillo a cantare il seguente Epigramma.

Non ero jam pauper, fatum Leo vicit iniquum,
Et mihi spem pariter, divitiasque dedit.
Non alius potuisset idem, quia vincere solus
Fata potest, solus qui facit illa Leo.

Quello, che è certo, si è, che il medesimo Pontefice lo dispensò dall'accostarsi agli Ordini Sacri per due anni avvenire.

Altro più non mancava alla felicità del Molossi che la tanto desiderata libertà. Se n'era sempre cogli amici dimostrato voglioso, e fatto ne aveva più volte istanza al Padrone. Questa dunque gli venne finalmente accordata, e nel di-

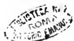
ſloglierſi ch' ei fe' dalla Corte fu munito da Pier-Luigi d'un ampliſſimo Diploma dato il giorno 10. di Luglio del 1522., nel quale erano eſpreſſi i più vivi ſentimenti di gratitudine alla cura avuta in educarlo, e le più onorate teſtimonianze del valore di lui. Non oſtante che tutto il Paeſe Lombardo innondato foſſe d'armi, e d'armati, appare che reſtituir ſi voleſſe al patrio tetto, perſuadendocelo le lettere dimiſſoriali ottenute l'anno dopo dal Vicario del Veſcovo di Cremona.

Era frattanto creſciuto negli anni, e nel valore Sforzino Sforza già ſuo alunno, ed aveà fama di buon Poeta, e di robuſto guerriero. Ora eſſendo Carlo V., e Leone X. collegati contro i Franceſi, onde toglier loro il Ducato di Milano, e reſtituirlo a Franceſco Sforza II. figlio di Lodovico il Moro, avvenne che Camillo da Gambara giovane ardito ebbe a dir pubblicamente alcune parole in diſpregio del detto Franceſco Sforza, vantandoſi particolarmente non eſſere paragone fra la Caſa Sforza, e la ſua, chiamando quella molto ignobile, e d'origine baſſa. Giunſero tali parole all'orecchio di Sforzino, che non veggendo alcuno opporſi all'orgoglio del Gambara, deliberò ſmentirlo pubblicamente con un cartello. Inſorſe quindi neceſſaria cagione di duello, giuoco tanto frequente fra i Nobili di que' giorni. Avutoſi il campo franco da Pirro Gonzaga nella Terra di Novellara vennero i due nemici al cimento. Quantunque però al Gambara toccata foſſe la ſcelta dell'armi da lui elette più ſtrane, e gravi, onde mal corriſpondeſſero alla gracilità di Sforzino; tuttavía ebbe a rimaner percoſſo di tre ga-

gliarde ferite, che lo costrinsero a darsi per vinto. Questa vittoria del suo allievo degna parve al Molossi d'eterna fama; onde prese a trattarne in versi eroici con un Poema di oltre cinquecento versi intitolato *Monomachia*, diretto a Bernardo Bergonzi Giureconsulto, e Poeta Parmigiano.

Succeduto al Pontificato Adriano VI., restò vacante un Benefizio nella Chiesa di Santa Maria di Vico Belignano. Il Molossi tralasciar non dovette di mostrarsene desideroso; e perchè compiuti erano i due anni della dispensa conceduta-gli da Papa Leone, cercò al Vicario Generale di Cremona le dimissoriali, onde potersi far promovere agli Ordini da qualunque Vescovo, indirizzategli a' 14. di Febbrajo del 1523. Ottenne nulladimeno dal Pontefice un mese dopo la dispensa per altri due anni, e con Bolla susseguentemente spedita il giorno 18. di Marzo vennegli conceduto il Benefizio predetto, esprimendosi il Papa di conferirglielo per sua mera liberalità, e non già mosso dalle preci d'alcuno.

Morto l'anno medesimo Papa Adriano, trovossi per avventura costretto da Clemente VII. a non più differire ad accostarsi agli Ordini Sacri; il perchè il giorno 21. di Maggio del 1524. per mano di Monsignor Giammaria Colonna Suffraganeo del Vescovo di Reggio ebbe il Suddiaconato, e a' 24. di Settembre il Diaconato. Non trovasi memoria del tempo, in cui fu innalzato al Sacerdozio; ma non passò forse il detto anno senza ch'ei fosse di sì degno grado insignito. Ad altro più non pensando il buon Tranquillo che a compiere in pace la travagliosa sua vita, stava-



ſene lieto in Patria attendendo quel giorno, in cui nella Chieſa di Santa Maria di Vico Belignano dato foſſe riposo alle ſue ceneri, come cantò nel Poemetto intitolato *Chriſtiana Religio*, diretto al Cardinal Farneſe, ove a Dio rivolto così ſi eſpreſſe:

Et quoniam vaſta pelagi jactamur in unda
Incerti quo fata ferant, ubi ſiſtere detur,
Exime naufragio miſeros, & ad hoſpita noſtram
Littora tende ratem, portuſque oſtende quietos.
Ut cum ſumma dies, extremaque venerit hora,
Cum me congeſtæ contectum ceſpite glebæ
Proximus Eridano Vellæi Vicus habebit, (*a*)
Spiritus hic placidas Cœli ſublatus ad arces,
Jamque metu liber, curaque ſolutus ab omni,
Dignatuſque choro, atque animarum ſede piarum,
Perpetua requie, atque æterna luce fruatur,
Perque immenſa tuas meditetur ſæcula laudes.

Ma di bel nuovo infierendo l'ira di Marte, videſi Caſalmaggiore ſoggetto a troppo gravi tumulti (*b*). Per evitare allora que' danni, che mai dalle guerre non vanno diviſi, fuggiſſene Tranquillo co' teneri ſuoi Nipoti a Roma (*c*),

(*a*) Vico Belignano chiamaſi dall' Autore *Vicus Vellæi*, ſupponendolo così chiamato da un qualche antico latino, nominato Vellejo. Ma queſto è forſe un capriccio, ſiccome è favola quella del Maltraverſi, che ſuppone eſſere Caſalmaggiore l'antico Bebriaco.

(*b*) Guazzo Iſtorie fol. 7.

(*c*) Uno de' Nipoti di Tranquillo era Giambatiſta di Andrea Moloſſi. Forſe ne viveva alcun altro. Quel Giannino morto in tenera età compianto dal noſtro Moloſſi, e dall' Anſelmi era mancato di vivere prima di queſti tempi. Figlia d' Andrea pur anche era Angela, che fu poi maritata ad Anſelmo figliuolo di Marco Maniſeili, come da lapide ſepolcrale, che leggeſi nella Parrocchia di Vico Belignano.

ſperando bene, che in quella auguſta Metropoli non poteſſero funeſtar la ſua pace o i fragori dell' armi, o lo ſquillar delle trombe guerriere. In fatti per alcun tempo viſſe ivi tranquillamente. Rivide gli amici, ed altri nuovi ne acquiſtò. Conoſciuto fu in quel tempo perſonalmente da Lilio Gregorio Giraldi, il quale ſe prima ſcoperto avea qualche lieve difetto nelle di lui Poesie (*a*), allora s' accorſe quanto aveſſe migliorato, come diremo, lo ſtile. Giunſe frattanto nuova colà, che l' armi Venete alleate a quelle del Papa tolto aveano Cremona al Duca di Milano, e che la Repubblica mandato aveva Franceſco Barbaro al governo di Caſalmaggiore. Non potè a meno il Moloſſo di non rallegrarſi moltiſſimo di tale avvenimento; e come colui, che aveva tuttavia memoria de' favori già compartitigli dal Patriarca Ermolao Barbaro ſuo primo Padrone, ſcriſſe eleganti verſi a Franceſco, lodandolo per la giuſtizia che amminiſtrava, e per il freno che imponeva a' malvagi uomini della ſua Patria. Odanſi i primi verſi del Componimento:

Ad Franciſcum Barbarum.

Quod frænum, quod jura pati, Franciſce, recuſat
Inconſulta nimis Patriæ diſcordia noſtræ
Quid mirum? Longa nihil aſſuetudine majus.
Erravit ſine lege diu, ſine moribus ullis
Gens Patriæ incompoſta meæ, quibus ipſa libido
Sola magiſtra fuit, præceps quo tempore vulgus
Ad quodcumque nefas ſcelera impunita vocabant &c.

Parerà forſe ad alcuno, che odio verſo la Patria, o qualche onta ricevutane parlar così faceſſe il

(*a*) *Gyrald. De Poetis ſuor. temp. Dial.* 1.

Poeta; ma non si pensi di tal maniera. Casalmaggiore negli anni andati avea cangiato tanti Padroni, e tanto fomentar vi poteva i partiti Lodovico Gonzaga Marchese di Sabbioneta, che ne fu un tempo in possesso, ed attualmente ne litigava la Signoria, ricuperata poc' anzi, e quasi tosto perduta da Luigi Gonzaga detto Rodomonte suo figlio, che ben poteano tali vicende aver dato luogo alla popolare licenza. Di queste variazioni di governi, e delle ragioni de' Gonzaghi sopra Casalmaggiore io produrrò i documenti nella Vita del mentovato Luigi, che spero pubblicare fra poco.

Ma chi avrebbe creduto, che l' armi dal Molossi fuggite dovessero seguirlo nella gran Roma? E pur fu così. Non sapendo il Duca di Borbone Capitano di Carlo V. come tener a freno le truppe indisciplinate, che in Lombardia con paghe scarse, e poca provvisione si trattenevano, osò di condurle a Roma, colà portando il sempre memorabil saccheggio del 1527. Entrate le Armi Imperiali nella Città infelice, che poco potè difendersi a fronte di tanto Esercito, videsi Tranquillo in procinto di correr la medesima sorte a tutti comune. Chi era ucciso, chi imprigionato, e chi per lo meno d' ogni avere affatto privo. Al sommo felice ebbe a stimarsi chi potè colla fuga provvedere a sè stesso, siccome avvenne al Giraldi, che recatossi a Bologna lagnossi poi scrivendo ad Antonio Tebaldeo di non goder più la compagnia dell' amico Molosso, lodandolo con tali versi (*a*):

Non

(*a*) *Gyrald. Carmina. Oper. tom. 2. col.* 906.

Non bellator adest mihi, venatorque Molossus,
Grandibus hic aptus numeris, grandique cothurno.

Ma la buona ventura del nostro Poeta volle, che nell'Esercito Cesareo entrato a tanta strage si ritrovasse Pier-Luigi Farnese. Questi, che per altre azioni sue lasciò di sè stesso non troppo fausta memoria, come vedrassi nella vita di lui già da me scritta, qualunque volta mi si apra la via di pubblicarla, mostrò questa volta almeno di aver un animo a virtù vera temprato, e ch'era per esser tale, qualunque volta la troppo alta fortuna, cui suole esser compagna l'adulazione, ed il falso consiglio, non lo avesse corrotto. Consapevole che il suo antico Maestro ritrovavasi in Roma, mentre le insolenti milizie attendevano alle rapine, corse immediatamente all'albergo, dov'egli tremante co'piccioli Nipotini stava nascosto, ed esortatolo a star di buon cuore, pose alla sua casa le guardie, onde non ardisse veruno di entrare a molestarlo. Faranno prova di questo racconto due Componimenti per tale circostanza al suo Benefattore dal Molossi indirizzati.

Ad P. Aloysium Farnesium.

Dirus amor prædæ sceleratum accenderat hostem
In mea raptrices mittere tecta manus.
Et miseram spoliare domum, nudare Nepotes,
Quos ego plus oculis cogor amare meis.
Accurris, subitaque malum virtute repellis:
Sic mea te solo est vindice salva domus.
Pro quibus officiis superos qua voce fatigem?
Omnia sunt meritis vota minora tuis.
Qualescumque tamen tales pro munere versus
Accipe, qui latam testificentur opem.

Dii faciant quæſita tuis ſit gloria rebus,
Atque aliquis noſtro carmine partus honor.
Certe ego ſi poſſum, ſi ſit mihi dexter Apollo,
Non alium reſonet noſtra Camœna Ducem.
Sed tibi, Farneſi, mea ſit pro laude voluntas,
Illa ſolet magnos ſola movere Deos.

Ad Eundem.

Si queat, Aloyſi, dignas tibi reddere grates
Officioſa quidem, ſed tamen arcta domus,
Præſidio quæ ſola tuo tutiſſima manſit
Milite vicinas diripiente domos;
Redderet accepto dignum pro munere munus,
Sed ſuperant vires tot benefacta meas.
Quæ quia nec facto, nec votis vincere poſſum,
Atque adeo nullis æquiparare modis,
Cur certare velim? tua ſit victoria oportet:
Tu precor his armis vincere ſemper ama.
Nec tibi ſit potius ſervati laude Magiſtri,
Grande quod occiſo naſcitur hoſte decus.

Eſſendo ſtato ſpettatore delle nefande profanazioni delle coſe più ſacre, operate dalle milizie per lo più luterane, volſe con orrore a Roma le ſpalle, e come potè meglio tornoſſene co' Nipoti alla Patria. Ma oppreſſo finalmente dalle lunghe fatiche, e dagli anni, ebbe a laſciare queſta miſera vita da lui condotta ſempre fra la ſervitù, e i travaglj, venendo a morte il giorno 30. d'Aprile del 1528. Fu ſepolto, come ordinato aveva, nella ſua Chieſa di Santa Maria in Vico Belignano, entro un' arca collocata a mano deſtra dell' Altar maggiore al di ſopra della Porticella, che ancor ſi vede, e vi fu appoſta la ſeguente Iſcrizione:

TRANQVILLVS . MOLOSSVS . VELEJANEN.
LATINÆ . MINERVÆ . CENSOR . PRÆCIPVVS
GRÆCÆ . NON . INSCIVS
AD . POETICAM . IN . PRIMIS . AVGENDAM
EXCOLENDAM . EDOCENDAMQVE . NATVS
INTEGRITATIS . ET . INNOCENTIÆ
EXEMPLVM . SINGVLARE
QVOD . MORTALE . HABVIT
HIC . CONDI . JVSSIT
DIE . XXX. APRILIS
ANNO . MDXXVIII.

Suffifteva tal fepolcro pur anche nel 1618., quando un Muratore offervò ufcire dalla parete efteriore uno fciame d'Api, cui per ifcoprire del tutto levate furono alcune pietre, che dieron luogo a vedere, come rotta alquanto la caffa di legno, ove le offa di Tranquillo eran chiufe, aveano in quel forame depofto l'Api i loro favi (*a*). Tal accidente animato fu dalla poetica fantasia di Ottavio Mantovani Dottor di Leggi, che ftefe fopra tale argomento quattro Ifcrizioni latine (*b*).

(*a*) Maltraverfi loc. cit., e Memorie MS.

(*b*) Affinchè il noftro leggitore non abbia a defiderarle, quì le riporterò, come da' MS. del Signor D. Clemente Molofli più volte citati raccolgonfi:

I. Tranquillus Moloffus Mufis facer, pietate infignis, quantum fuerit clarus perdulci eloquio docent Apes, quæ hac luce relicta perempto infidunt.

II. Ad Heroum claros Tranquillus Maloffas tranfcendit unde defcendit, ubi facrarum poteftatum particeps corpus fuum tumulo per Apes divino nectare alit, donec tempus veniat, quo aftra petat.

III. En quid miramur in ore Platonis infantis confediffe Apes? Majus habet decus, majorque gloria Tranquillum, cujus quippe corpus Apes fepulcro nutriunt ambrofia.

Ma non andò molto, che aboliti avendo la S. Sede i Sarcofagi ſopra terra, furono le ceneri del Poeta di notte tempo levate dal primo luogo, e ſotterrate, ſenza l'attenzione di conſervar l'accennata lapide, cui avremmo ignorato, ſe nelle Memorie ſcritte a penna preſſo il Signor D. Clemente Moloſſi non ſe ne foſſe trovato copia.

Spiacque grandemente la morte di Tranquillo al Cardinale Aleſſandro Farneſe, cui ſovente era ſtato dal medeſimo nel colmo dell'eſtro predetto il Pontificato. E merita ben correzione l'Ariſi, ove del Moloſſi parlando, ſembra far credere, che fioriſſe nel tempo del ſuo Pontificato. Non ne dolſe meno a Pier-Luigi, che fatto poi dal Genitore Duca di Parma, e Piacenza, ſe non potè egli ſteſſo, a cagion del breve governo, moſtrar ai Nipoti di Tranquillo quanto gli ſteſſe a cuore d'onorarli, e diſtinguerli, laſciò bene erede del ſuo buon animo il Duca Ottavio ſuo Figlio, il quale con Margherita d'Auſtria ſua Conſorte compartì varj onori a Giambatiſta Moloſſi, decorandolo di Privilegj, e della Cittadinanza di Parma, goduta poi da Giulio, e da Giaſone di lui figlj (*a*). Queſto Giulio, come aſſai valoroſo nell'armi, ebbe (*b*) anche luogo ono-

IV. Ut ad Tranquilli ſepulcrum Apes prohibent acceſſum! Procul dubio non niſi Muſarum opera ſunt, quæ tumulum cuſtodiunt; mortuis enim non inſidunt corporibus Apes.

(*a*) Coſta per Iſtrumento di Fedecommeſſo Rog. per Giacopo Antonio Rambolino il giorno 26. di Gennajo del 1570., d'onde raccoglieſi, che Giulio, e Giaſone poſſedeano Beni nell'Abbazia di Fontevivo del Territorio di Parma, e che aveano Caſa nella Vicinanza di Santa Cecilia, ove abitavano la metà dell'anno.

(*b*) Era eccellentiſſimo Schermitore, e gagliardo combattente a piedi, ed a cavallo con ogni genere d'armi. Intorno ai

revole tralle Milizie, che accompagnarono poi fralle più rinomate guerre il coraggioso, e magnanimo Principe Alessandro, che seco nelle Fiandre specialmente guidollo, ove eternò le sue glorie. Dal medesimo poi nacquero Baldassarre, e Giambatista. Il primo generò Francesco Maria, da cui venne Giuseppe Padre del gentilissimo Signor D. Clemente, ricco di sceltissima figliuolanza, di cui gli è stata egregiamente feconda la Signora Donna Clara Marchesellі Arisi sua Consorte, per cortesia della quale confessar debbo d'aver avuto i documenti principali, onde ho fatt'uso in questo breve ragguaglio. Di sì virtuosa Coppia è nato il Signor D. Giuseppe giovane di grande aspettativa, che alle buone Lettere accoppiando ora nella Università di Pavia le facoltà Legali, ben mostra d'aver a sostener lo splendore di questo chiarissimo ramo. Dall'altro Figlio di Giulio venne la linea del vivente Signor D. Giambatista Dottore dell'una, e dell'altra Legge, che sciolto da' vincoli matrimoniali si è consecrato al divin culto, ed è Canonico in Patria. Staccate prima si erano da questo nobilissimo tronco le altre luminose Discendenze, onde oggi magnificamente risplendono il Signor D. Giulio, e il Signor D. Angelo ambidue Regj Feudatarj di Be-

1594. avendo in Sabbioneta abbattuto lo Spadaccino di Luigi Caraffa Principe di Stigliano, fu costretto a batterfi con questo Signore: nel qual conflitto mostrò grand'arte, onde non esser ferito, e non offendere insieme l'autorevole suo competitore. Fece molti allievi nella Scherma, e fra gli altri Giuseppe Bernardi suo Compatriota, che fu poi Maestro di tal Arte in Pavia. Postillò ancora diversi Autori della maniera di giuocar d'armi, e morì l'ultimo giorno di Maggio dell'anno 1600.

renzate, come pure il Signor D. Giuſeppe Giureconſulto, tutti adorni di ſingolariſſime prerogative, degne del chiaro ſangue, da cui ſono diſceſi.

Ritornando al Poeta, non biſogna tacere il pregio, che di lui ſecero gli uomini più eccellenti dell' età ſua. I Letterati Parmigiani, che furono a' ſuoi giorni ben molti, e tutti ſingolari, nudrirono verſo di lui parzialiſſima ſtima. Ebbe quindi corriſpondenza con Taddeo Ugoleto Gramatico eccellentiſſimo, col diſcepolo Sforzino Sforza, de' quali poſcia compianſe con belliſſimi Epitaffj la perdita, con Franceſco Mario Grapaldo uomo d' immenſa dottrina, con Marco Garbazza Medico, e Poeta, con Bernardo Bergonzi Giureconſulto, ed eſimio conoſcitore dell' Arti belle, a' quali tutti in varie occaſioni direſſe ſuoi verſi. Giorgio Anſelmi Nipote oltre ogni altro onorollo, dedicandogli il primo libro de' ſuoi Epigrammi ſtampati la prima volta nel 1526. Antonio Carpeſano cuſtodiva i componimenti del Moloſſi, alcuni de' quali a lui pur furono diretti: e Niccolò Manlio bramoſo d' averli eſſo ancora, mandò altri libri al Carpeſano, perchè di sì nobili parti gli foſſe corteſe, come abbiamo dal ſeguente Endecaſillabo tratto dalle ſue Poesie latine originali conſervate nella Reale Biblioteca di Parma:

Doctorum tibi mittimus Libellos,
Ut nobis lepidumque, candidumque
Docti ſedulum otium Moloſſi
Mittas. Tu dabis, & dabo viciſſim;
Tu ſervo, domino cliens lubenter.
Hoc ſervabimus æſtimationes,
Hoc noſtros modo mutuos amores.

Ottenuto che ebbe il Manlio, e gustato le desiderate Poesie, scrisse poi in commendazion dell' Autore questo Tetrastico:

Cassse ferae, canibus lepores; captatur & hamo
Piscis, & egregiis pulchra puella viris.
Carmine victuro capior, facunde Molosse,
Sponte quidem, at rapidae viribus arte ferae.

Da Parma ad altre Città passando, troviamo che avea corrispondenza letteraria cogli uomini dotti della Patria, fra' quali erano Gianfrancesco Araldi, Ottavio, e Matteo Cheranzo. Il Negri suo Nipote lodato di sopra celebrò con questo Epigramma il Volume de' di lui Versi:

Bella tibi rapiant aurum, & pecus omne, Molosse,
Quaesitasque diu dissipet Hostis opes.
Quod tecum aeterno jam fama sacravit honore,
Militis hoc nulla fraude peribit opus.
Ignibus hoc nullis, nullo est violabile ferro,
Et nihil hic rabies barbara juris habet.
Felix, cum Reges timeant vel bella, vel annos,
Nulla tibi est clades, nulla timenda dies.

Dagli esteri pur anche lodato venne, e riamato. Abbiamo suoi Epigrammi a M. Antonio Antimaco, al Croto, al Bembrano, e al Prando Poeti suoi grandi amici. Martellino da Reggio nel Volume delle Poesie del Molosso ha un Epigramma, ove lo commenda cantando:

Nam dum bella tonat, ferventem est cernere Homerum,
At cum dulce canit, lingua Catulle tua est.

Aggiugneremo come celebrato fosse da Jacopo Regio, che a' 10. di Giugno del 1524. scrivendogli, disse: *Quando te tua mater peperit, affecisse puerperio Minervam, Pallada, Mercurium, Musas omnes*

ad unam, Apollinemque in primis, atque sanctissimo Deorum Concilio labra illa tua melle attico consperfa, nec non amplissimum illud ingenii tui theatrum expolisse crediderim: visus sum (sane non in faucibus, sed in animo, sed in corde hæc nascitur sententia) nihil pressius, nihil mellitius, nihil purius, atque candidius jamdudum degustasse; unde illud in te dicere, & belle usurpare possum:

Te genuit Phœbus, magnus nutrivit Apollo,
Lactavitque suo sacra Minerva sinu.

Il Giraldi per tacer d'altri, dopo aver detto nel Dialogo de' Poeti dell'età sua: *Scribit & Poemata Tranquillus Molossus, cui etsi nondum plana aperta est via, ut ex ejus versibus collegi, pleno tamen gradu ad illam contendit, ni inter eundem forte rupes aliqua scrupea eum remoretur, nec eo contendere sinat, quo illi cursus fuerat*, conoscendo alcun tempo dopo quanto si fosse perfezionato, chiamollo altrove

Grandibus hic aptus numeris, grandique cothurno.

Nè morì già secolui la fama, che acquistato si era: imperciocchè per cominciare dalla sua Patria, saper conviene, come dipingendosi esternamente il Pretorio di quella Città, fu per decreto pubblico ordinato, che tralle immagini de' più illustri uomini di Casalmaggiore fosse rappresentata quella di lui con sotto l'Epigrafe *Tranquillus Molossus Poeta*; la quale non ostante le ingiurie del tempo in parte ancor si distingue. Ed a più chiari Scrittori, che dopo vennero, passando il grido del valore di lui, per mezzo delle voci non solo di chi lo conobbe, ma sibbene per la pubblicazione del Poemetto intitolato: *Monomachia*, dato

to a luce in Parigi l'anno 1539. per le ſtampe di Sebaſtiano Griffio in una Raccolta, che ha per titolo: *Joannis Secundi Hagrenſis Baſia, & alia quædam*, ſi vide commendato fino a' dì noſtri da varie penne. Quel gran Critico di Giulio Ceſare Scaligero così ne parla: *Moloſſus ſpiritus ingens, nihil ſonans plebejum. Multa bona in eo Poematio, quo duorum certamen quondam ſcripſit.* Giuſta il ſuo coſtume però ſegue notandone qualche difetto, ſe pur difetto può dirſi la ſola lunghezza, o l'eſagerazione d'alcune coſe, ch'egli amato avrebbe veder trattate con brevità: *Malim tamen*, ſoggiunge, *aliqua non poſuiſſe. Hoc plerique vitio laboramus, ut libros grandiores, atque offertiores noſtros eſſe velimus* (*a*). Lo ricordarono in ſeguito con vera lode il Poſſevino (*b*), il Baillet (*c*), il Maltraverſi (*d*), Ettore Lodi (*e*), e l'Ariſi (*f*).

Il Codice delle Poeſie di Tranquillo fu da Giambatiſta Moloſſi Nipote ſuo rappreſentato già al Duca Ottavio Farneſe; ma venne aſſicurato nel 1566. dal Cardinal Aleſſandro, che nella ſua Biblioteca di Roma altre ſe ne conſervavano. Però eſſendo nato in cuore a' più coſpicui perſonaggi il deſiderio di vederle ſtampate, il Dottor Girolamo Chiozzi l'anno 1581. tentò per mezzo di Giulio

e

(*a*) *Hypercrit. lib. 6. cap. 4.*
(*b*) *Bibl. ſel. lib. 17. cap. 30.*
(*c*) *Jugemens de Sçavants.*
(*d*) Coſe memorabili di Caſalmaggiore.
(*e*) Notizie di Caſalmaggiore MS.
(*f*) *Præf. ad Stat. Caſal. Maj. & Crem. lit. tom. 2.*

Molossi di farle estrarre da detta Biblioteca, aggiugnendo ancora le più fervide istanze a nome della Comunità di Casalmaggiore, senza averne ottenuto il desiderato effetto (*a*). Per questo, come osserva il Maltraversi, priva rimase a lungo la Casa Molossi di tali Poesie (*b*), che poi furono industriosamente fatte ricopiar dal Codice conservatone in Parma nella Biblioteca Farnesiana prima che fosse a Napoli trasferita, e si conservano presso il Signor D. Clemente Molossi, che mi ha gentilmente prestato il suo Manoscritto; il quale benchè sia molto copioso, si scorge, che tutte non le contiene, perchè vi manca un Poemetto intitolato: *Descriptio effervescentis Eridani longe, lateque intumescentis*, già posseduto dal Dottor Giulio Cesare Chiozzi di Casalmaggiore; nè vi si vede l'Epigramma scritto già dall'Autore in lode del Libro *De Partibus Ædium* del Grapaldi, e alcune altre vi abbiam cercate indarno, ch'erano nondimeno in un Codice già posseduto da Lorenzo Pignoria.

E giacchè del Pignoria è accaduto di favellare, conchiuderemo questo breve racconto con ciò, che letto abbiamo in una delle sue Lettere. Quest'uomo dottissimo, grande amatore dell'antichità, e raccoglitore di rare cose, teneva nel suo Museo un esemplare di queste Poesie da lui stimate assaissimo. L'anno 1626. scrivendo a Gioanni Tuillio, gliene mandò un saggio di sette Componimenti, i quali poi rimasero colla medesima Let-

(*a*) Memorie MS. presso il Signor D. Clemente Molossi.
(*b*) *Loc. cit.*

tera ſtampati (*a*). Parvero a lui sì gentili, che ſmentir volle il Giraldi ſcrivendo: *quæ ſane Carmina feſtiva, arguta, & concinna mihi videntur, & indigna Lilii Giraldi nota*. Ma già noi abbiamo oſſervato, che non fu ſempre il Giraldi d' un parere intorno al poetar di Tranquillo. Proſeguì il Pignoria, moſtrandoſi deſideroſo di veder un giorno tali Poesie ſtampate, aſſicurando che lo Stampatore non avrebbe certamente perduto il guadagno. *Ex hiſce paucis tu poteris conjectare quanti prætii ſint reliqua. Illa ſane Typographum opperiuntur quempiam, & illum quidem amantem publicæ rei, non geſtientem loculos implere: quos tamen ex hujuſmodi merce nemo feret inanes*.



(*a*) *Symbolarum Epiſtolicarum Ep.* 33. *Edit. Patavii* 1638.


ROMA



